

Rassegna del 12/04/2019

Sole 24 Ore	9 I colossi dell'hi-tech sfidano la camorra a colpi di app - Viaggio a Napoli, dove i big dell'hi-tech sfidano Gomorra - Napoli, i big dell'hi-tech sfidano la camorra	<i>Viola Vera</i>	1
Repubblica	37 Distribuzione, Amazon creerà 1.200 posti in Italia	...	4
Sole 24 Ore	10 A Chivasso polo Amazon per Francia e Svizzera - Amazon, a Chivasso hub per Francia e Svizzera	<i>Netti Enrico</i>	5
Corriere Torino	11 Amazon punta su Torrazza In arrivo 1.200 assunzioni - Amazon ripunta sul Piemonte A Torrazza 1.200 posti lavoro	<i>Rullo Floriana</i>	7
Stampa Torino	50 Amazon apre il nuovo stabilimento Darà lavoro a 1200 dipendenti	<i>Bucci Andrea</i>	9
Giornale	27 Amazon sfrutta il fisco «light» e ora punta sul Nord-Ovest	<i>Camera Maddalena</i>	11
Libero Quotidiano	19 Nei negozi Amazon si potrà pagare cash Il re del commercio on line scopre il denaro contante	<i>AN.CA.</i>	12
Repubblica	35 Matricole Nexi, prezzo fissato a 9 euro	...	13
Sole 24 Ore	13 Matricole Nexi va in Borsa a 9 euro: in campo fondi Usa e Singapore - Nexi va in Borsa a 9 euro per azione Comprano fondi Usa e Singapore	<i>Festa Carlo</i>	14
Mf	11 Nexi a Piazza Affari a 9 euro - Nexi in borsa a 9 euro per azione	<i>Montanari Andrea</i>	15
Giornale Controstorie	20 La web guerra mondiale per il primato su Youtube	<i>Allegri Angelo</i>	16
Giornale di Brescia	17 Online e inchieste, così l'informazione scommette sul futuro	<i>Martinelli Stefano</i>	18
Sole 24 Ore	8 Formazione, in 15 anni stanziati 2,5 miliardi - Fondimpresa, salvadanaio d'oro per la formazione	<i>Tucci Claudio</i>	19
Italia Oggi	18 Laurent Zeller alla guida di Nielsen Connect per l'Italia	...	20
La Verita'	13 Il concorso di Tim per gli studenti serve a creare una città intelligente	<i>De Maio Gianluca</i>	21
Sole 24 Ore	17 Prysmian cede l'8% sul caos WesternLink	<i>D'Ascenzo Monica</i>	22
Corriere della Sera	33 Frequenze 5G, in Germania le offerte superano quota 5,1 miliardi di euro	<i>F.D.R.</i>	24
Mf	12 Rai Way si allea con Open Fiber	<i>Follis Manuel</i>	25
Repubblica Venerdì	52 Gli schiavi di internet si chiamano cleaners	<i>Consoli Marco</i>	26

Napoli I colossi dell'hi-tech sfidano la camorra a colpi di app

Vera Viola
— a pagina 9

Nuove sfide Viaggio a Napoli, dove i big dell'hi-tech sfidano Gomorra

La città di Napoli ha oggi due anime: quella in cui resiste il malaffare e quella del futuro con la Apple Academy e il Polo tecnologico dell'Università Federico II. — pag. 9

FONDI EUROPEI

La rinascita di San Giovanni a Teduccio

Napoli, i big dell'hi-tech sfidano la camorra

Un quartiere con due anime; quella in cui resiste il malaffare e quella del futuro con il Polo tecnologico della Università Federico II e la Apple Academy, i piani di riqualificazione e la fabbrica del Teatro San Carlo

Vera Viola
NAPOLI

San Giovanni a Teduccio non è una banlieue. E l'agguato di camorra consumato l'altro giorno fuori dalla scuola elementare e materna Vitorino da Feltre di via Sorrento, uccidendo un uomo e ferendo suo figlio mentre il nipotino di 4 anni scappava terrorizzato, colpisce una municipalità e una comunità intera che contro il degrado e il malaffare hanno alzato barricate fatte di ricerca, cultura, progetti di impegno sociale, programmi di riqualificazione. Siamo nella periferia orientale di Napoli: fino al 1925 San Giovanni a Teduccio era comune autonomo, poi divenne circoscrizione di Napoli e, dal maggio 2006, "Sesta Municipalità" insieme ai quartieri di Barra e Ponticelli. Pur non essendo molto vasto, il quartiere conta circa

25mila abitanti e vi coabitano la camorra e le eccellenze dell'Ict mondiale, il malaffare e il volontariato più virtuoso, il degrado e l'arte. Ex area industriale: sin dall'ottocento si era insediato un nucleo significativo di manifatture e agli inizi del '900, anche sulla spinta della legge per Napoli ispirata da Francesco Saverio Nitti, l'area orientale era diventata una delle due braccia operose (a est e a ovest) della Napoli industrializzata. Ma la deindustrializzazione della fine del 900 ha lasciato segni mai cancellati. Qui oggi restano edifici vuoti e degradati, e in quelle famiglie la cui vita un tempo era scandita dalla sirena delle fabbriche oggi l'inattività la fa da padrona. Tra queste rovine, ben descritte dal romanzo di Elena Ferrante ambientato poco lontano, si alimenta e prospera una camorra efferata: la vittima dell'altro giorno, Luigi Mignano, era cugino del boss Ciro Rinaldi, acerrimo nemico del clan dei Mazzarella e dei

De Micco. I cittadini sono spaventati, parlano di "stese" di camorra che si ripetono ogni giorno. Ma c'è l'altro quartiere di San Giovanni. È proprio nella ex fabbrica Cirio che dal 2015 (grazie a finanziamenti Fondo europeo di sviluppo regionale) è sbarcata l'Università Federico II, con il suo avveniristico Polo Tecnologico. Qui Apple ha portato la sua Academy, unica in Europa, che in tre anni ha diplomato circa 600 giovani sviluppatori di app. Il 30% degli allievi viene dall'estero. Dopo sono arrivati altri player in-



ternazionali dell'informatica, delle telecomunicazioni, della consulenza: Cisco, Deloitte, Accenture e, pochi giorni fa, Tim con il suo polo per lo sviluppo di applicazioni legate alle tecnologie 5G. Sin dall'inizio l'università vi ha localizzato i 30 laboratori del Cisma, centro servizi metrologici e tecnologici avanzati, anch'essi un fiore all'occhiello del Sud. «Vogliamo che il polo di San Giovanni sia centro di cultura specialistica e di contaminazione», ha detto il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi. «L'ateneo è da sempre un luogo aperto – ha precisato il direttore della Apple Academy, Giorgio Ventre – ma si sa, questo tipo di battaglie dura decenni». Sempre con i fondi Ue, si sta costruendo un'altra ala che raddoppierà gli spazi. San Giovanni a Teduccio è anche uno dei quartieri interessati dal progetto di riqualificazione del comitato NaplEst: nel 2010, 33 imprese (oggi 25) tra cui numerose quelle locali e altre nazionali e di grandi dimensioni – Q8 e Cdp

Immobiliare, Eni, Sistemi Urbani di Fs – avevano previsto investimenti pubblici e privati, questi ultimi per 2 miliardi. Il complesso Brin69 è una delle prime realizzazioni che ha messo ordine in una strada lasciata alla malavita e ai suoi traffici illeciti. I lavori pubblici sono stati realizzati in parte, tra questi – sempre con i fondi europei – la risistemazione di via Marina, che marcia in ritardo. Riqualificazione è anche quella della street art. L'esempio più noto è il ritratto di Diego Armando Maradona realizzato a San Giovanni a Teduccio da Jorit, street artist napoletano di madre olandese. Poco lontano, a Ponticelli, nella stessa Municipalità, è sorto il "Parco dei Murales", su iniziativa di Inward, diventato attrazione artistica e strumento di animazione sociale, coinvolgendo adolescenti, mamme, bambini. La scuola è in trincea. La dirigente dell'istituto Vittorino da Feltre, Valeria Pirone, ha lanciato accuse gravi dopo l'agguato. «Siamo abbandonati – ha detto – le nostre denunce sono ina-

scoltate. Vogliamo l'esercito davanti alla scuola». Arte di strada, musica, artigianato: la rete degli attori in campo è ricca. Esempio l'esperienza del Teatro San Carlo fatta a Vigliena, sempre a San Giovanni a Teduccio, nella fabbrica ex Cirio. Qui è stato costituito e fa le prove il Coro giovanile diretto dal maestro Carlo Morelli. «Nel 2012 – racconta il maestro – avviammo le audizioni di centinaia di ragazzi del quartiere. Molti hanno aderito e la musica è diventata passione, per alcuni lavoro. In ogni caso presidio di legalità». A questa attività il San Carlo ha aggiunto, sempre a San Giovanni, un'intensa alternanza scuola lavoro, che pochi giorni fa è terminata con un concerto in Teatro e uno strepitoso flash mob in Piazza Plebiscito. E non solo, sempre a Vigliena, il San Carlo ha portato i laboratori in cui vengono costruite tutte le scene. La start app del Massimo diventa così bacino di creatività a servizio dello spettacolo e trincea contro la camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Manfredi. Per il rettore della Federico II il Polo

tecnologico di San Giovanni deve essere «sia centro di cultura specialistica, sia e luogo di contaminazione tra culture e valori diversi»

Laboratori hi-tech e di arte, volontariato e colossi della consulenza fanno rivivere le fabbriche dismesse

PROGETTI DI FORMAZIONE

Smart 4.0 per le aziende del Sud

Centosessantuno operai beneficiari, 220 impiegati, 33 quadri, 56 giovani tra i 18-29 anni, 85 donne, 81 lavoratori over 50. Sono i numeri del piano formativo "S.M.A.R.T. 4.0 Sviluppo, Miglioramento e Automazione: Risorse umane e Tecnologia nell'era 4.0". Progetto finanziato da Fondimpresa, i cui risultati sono stati diffusi in occasione di un recentissimo incontro organizzato da Stòà, Istituto di Studi per la Direzione e Gestione d'Impresa, e dalla società di consulenza Memory

Consult nella sede della Business School a Villa Campolieto (Ercolano).

Sono 38 le aziende del settore metalmeccanico coinvolte nel progetto, con 77 azioni formative per una programmazione complessiva di 1.360 ore in quattro regioni del Sud Italia: Campania (presente con 22 imprese, tra cui Adler Tta, Magnaghi Aeronautica, Gruppo Dema), Puglia, Sicilia e Basilicata.

Il 76,31% del totale delle aziende coinvolte rientra nella categoria delle piccole e medie

imprese.

Protagonista del progetto il settore metalmeccanico alle prese con la "Quarta rivoluzione industriale", e con nuovi modelli di business legati alla diffusione delle tecnologie digitali. I temi trattati nel corso degli incontri di formazione sono: qualificazione dei processi produttivi e dei prodotti, innovazione dell'organizzazione, digitalizzazione dei processi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università
Il polo della Federico II a S. Giovanni a Teduccio



Musica e arte. Il Teatro San Carlo ha localizzato a Vigliena i Laboratori artistici in cui vengono costruite le scene per gli spettacoli e la sede delle prove del Coro giovanile del Massimo

Distribuzione, Amazon creerà 1.200 posti in Italia

Sarà operativo dall'estate e creerà 1.200 posti di lavoro a tempo indeterminato in tre anni il nuovo centro di distribuzione di Amazon a Torrazza Piemonte (Torino). Sul suo quarto polo italiano, dotato della tecnologia Amazon Robotics, il gruppo ha investito 150 milioni di euro.



E-commerce**A Chivasso
polo Amazon
per Francia
e Svizzera**

La multinazionale di Jeff Bezos ha inaugurato il quarto centro di distribuzione in Italia: darà lavoro a 1.200 persone nell'arco di un triennio. — pag. 10

RIVOLUZIONE E-COMMERCE**Il nuovo polo piemontese****Amazon, a Chivasso hub per Francia e Svizzera**

La multinazionale di Jeff Bezos ha inaugurato il quarto centro di distribuzione in Italia - Nell'arco di un triennio verranno creati 1.200 posti di lavoro a tempo indeterminato - Lunedì prossimo ci sarà un recruiting day

Enrico Netti

Dal nostro inviato

TORRAZZA PIEMONTE (TO)

È stato inaugurato ieri a Torrazza Piemonte, a 25 chilometri da Torino, il quarto centro di distribuzione di Amazon in Italia, hub che servirà anche i clienti di Francia e Svizzera. Per la piena operatività si dovrà attendere l'estate quando sarà ultimato l'allestimento delle infrastrutture interne del magazzino che si sviluppano su una superficie coperta di 60mila metri quadri al cui interno sono installati oltre venti chilometri di nastri trasportatori. L'investimento è di 150 milioni e il sito fa capo ad Amazon Italia Logistica. Nell'arco di un triennio verranno creati 1.200 posti di lavoro a tempo indeterminato. Lunedì prossimo ci sarà un recruiting day presso i locali del Comune con personale Amazon e di agenzie di lavoro interinale.

Polo di eccellenza

«Sarà uno dei cinque stabilimenti Amazon più efficienti al mondo - ha detto Roy Perticucci, Vice president Operations per l'Europa e il Nord America del colosso fondato da Jeff Bezos - ed è molto simile a quello di Passo Corese». Da parte sua Sergio Chiamparino, presidente della regione Piemonte, spiega che «Perticucci mi aveva presentato un anno fa l'operazione e il lavoro si crea così - aggiungendo -. Insediamenti su Torino, Brandizzo, Vercelli e Torrazza (dove Amazon è presente nella regione ndr) confermano che il Piemonte è un asse

logistico importante soprattutto se viene collegato alla Francia. L'investimento di Amazon deve essere uno stimolo per completare i collegamenti ferroviari e stradali per aumentare la forza logistica di questa area. Il riferimento alla Tav non è casuale». Infatti per il suo particolare posizionamento il polo di Torrazza Piemonte rafforzerà non solo l'attività nel Nord Italia ma soprattutto quella verso le vicine Francia e Svizzera.

A Torrazza viene adottato un nuovo modello di layout e qui saranno utilizzate le piattaforme mobili Amazon Robotics, frutto dell'acquisizione di Kiva Systems avvenuta nel 2012. Questi robottini semoventi hanno il compito di trasportare gli scaffali alla postazione dell'addetto che preleva la merce e l'invia alla spedizione. Un modo per aumentare la produttività senza dovere fare percorrere agli addetti chilometri di corsie a piedi. Lo stipendio base di un operatore neo assunto è di 1.450 euro lordi oltre all'assistenza medica privata e sconti sugli acquisti sulla piattaforma di e-commerce.

I numeri

In meno di un decennio Amazon Eu e le sue succursali hanno investito nel nostro paese più di 1,6 miliardi di euro e creato 5.500 posti di lavoro a tempo indeterminato. «Vediamo un aumento delle Pmi che utilizzano il nostro marketplace per vendere i propri prodotti nel mondo - ha ricordato - Mariangela Marsiglia, country manager Amazon

Italia e Spagna - il nostro obiettivo è fornire nuovi ed efficienti strumenti e servizi alla Pmi italiane per raggiungere milioni di nuovi clienti». Attualmente sono circa 12mila (+20% sul 2017) le Pmi italiane che utilizzano il marketplace per esportare prodotti per un controvalore di 500 milioni (+40% sull'anno precedente). Nel mondo Amazon ha più di 647mila dipendenti mentre i centri di distribuzione sono oltre 175 e servono più di 300 milioni di clienti attivi.

L'endorsement

Alla cerimonia di inaugurazione era presente, tra gli altri, il viceministro Laura Castelli (M5S) che ha elogiato «i modelli di corporate governance più innovativi, i modelli di welfare individuale e di investimenti per permettono ad Amazon di creare la domanda che il cittadino non sa di avere. Innovazione è andare incontro alle necessità - ha detto -. Io, per esempio, non faccio la spesa al supermercato o nei negozi al dettaglio, la faccio online perché ho poco tempo e ho venduto l'auto sei anni fa. Bisogna sostenere i bisogni delle persone con l'innovazione e Amazon non ha paura di investire in questa direzione anche sostenendo le start up».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOUSE IN A BOX

Amazon ieri ha fatto il debutto al Fuorisalone inaugurando lo spazio «House in a box» in cui ha esposto le collezioni delle proprie private label tra cui Alkove e Movian. In ambienti domestici ecco letti, divani, tavoli e scrivanie, scaffali e librerie per finire con carrelli portavivande, complementi d'arredo e di desing come specchi, tessuti e stoviglie tutti prodotti dal colosso dell'e-

commerce. A fare da contorno tanti altri oggetti smart come le lampadine, gli speaker Amazon Echo, piccoli e grandi elettrodomestici connessi per presentare ai visitatori quello che può essere un modello di casa domotica integrata. Un progetto di smart home che ha coinvolto numerosi altri partner come Huawei, Lavazza, Alessi, Argoclima, Baldiflex, Bticino, Candy-Hoover, Ecovacs, Moleskine, Moulinex, Rowenta, Philips Hue e Samsung.



Centro di distribuzione.
Il polo logistico si estende per 60mila metri quadri

Lavoro in corso. Il centro di distribuzione Amazon di Torrazza Piemonte in fase di allestimento. Ha una superficie di 60mila metri quadri e gli scaffali saranno movimentati da robot e i pacchi viaggeranno su oltre 20 chilometri di nastro trasportatore



Lavoro M5S diviso, Castelli: buon welfare. Frediani: vigiliamo

Amazon punta su Torrazza

In arrivo 1.200 assunzioni

Un investimento da 150 milioni di euro e 1.200 nuovi posti di lavoro. È stato inaugurato ieri a Torrazza Piemonte il nuovo sito Amazon, il quarto centro di distribuzione in Italia. Cinquestelle in confusione sul nuovo hub. «I modelli di Amazon sono invidiabili anche in tema welfare, senza contare le novità negli investi-

menti», ha detto ieri la viceministra Laura Castelli. «Dobbiamo pretendere condizioni umane e dignitose per chi lavora nelle multinazionali come Amazon. Terremo alta l'attenzione anche in Piemonte», ha commentato la consigliere M5S Francesca Frediani.

a pagina 11 Rullo

Amazon ripunta sul Piemonte

A Torrazza 1.200 posti lavoro

Cinquestelle divisi. Castelli: qui il miglior welfare. Frediani: vigileremo

150

Milioni
È
l'investimento
di Amazon nel
sito di Torrazza

60

Mila
È l'estensione
del nuovo polo
Amazon
in metri quadri

Un investimento da 150 milioni di euro e 1.200 nuovi posti di lavoro. È stato inaugurato ieri a Torrazza Piemonte il nuovo sito Amazon, il quarto centro di distribuzione aperto in Italia che avrà il compito di rafforzare la rete del colosso di Seattle verso Francia e Svizzera. Il nuovo polo logistico — oltre 60mila metri quadrati di estensione, operativo entro l'estate — è altamente tecnologizzato: ci sono infatti dei «robot facchini» che prendono i prodotti dagli scaffali e li porgono agli addetti per la spedizione. Il nuovo hub è dotato di 4.420 pannelli solari e le aree verdi che coprono più di 7.500 metri quadri.

«Questo investimento deve essere uno stimolo a realizzare le infrastrutture ferroviarie e stradali, a partire dalla Tav — ha detto il presidente della Regione Sergio Chiamparino —. È la dimostrazione che il nostro territorio è un asse logistico rilevante, soprattutto se vie-

ne visto in collegamento con la Francia». Il magazzino servirà ad Amazon per diminuire i tempi di consegna dei prodotti ai suoi clienti. «Abbiamo registrato un aumento delle imprese private che hanno scelto di vendere i loro articoli sulla nostra piattaforma — ha spiegato il vicepresidente europeo dell'azienda americana Roy Peticucci —. L'obiettivo è crescere ancora». A partire dal progetto della Regione per incoraggiare gli artigiani piemontesi a vendere i loro prodotti sui mercati internazionali grazie ai marketplace di Amazon. Intanto già da lunedì inizieranno i colloqui per assumere i magazzinieri che lavoreranno tra le corsie del sito di Torrazza dedicato ai piccoli oggetti. Saranno 1.200 i contratti a tempo indeterminato che l'azienda vuole inserire entro i prossimi tre anni.

«Numeri importanti — ha sottolineato Laura Castelli, viceministro dell'Economia —. La scelta di Amazon di investire in Italia testimonia sia la

competitività della nostra economia, sia che una pianificazione attenta alle esigenze dei territori e dei cittadini può attrarre investimenti privati di grande interesse». I lavoratori assunti godranno anche di un'assicurazione sanitaria integrativa e di benefit. «I modelli di Amazon sono invidiabili anche in tema welfare, senza contare le novità negli investimenti — ha aggiunto Castelli —. L'azienda non ha paura di investire in questa direzione, anche sostenendo delle startup».

Ma all'interno del Movimento 5 Stelle non tutti la pensano come il viceministro.



Una è Francesca Frediani, consigliere regionale M5S. «Ho fondato un gruppo di acquisto nel mio comune per poter acquistare prodotti a km zero e aiutare il commercio locale — ha scritto sul suo Facebook —. Ma sarebbe ipocrita negare che mi capita di acquistare online. Dobbiamo pretendere condizioni umane e dignitose per chi lavora nelle multinazionali come Amazon. Dietro il nostro risparmio e la nostra comodità non deve esserci sfruttamento. Terremo alta l'attenzione anche in Piemonte».

Amazon ha investito 1 miliardo e 600 milioni di euro dal suo arrivo nel nostro Paese nel 2010. Il centro di distribuzione a Castel San Giovanni di Piacenza, primo sito logistico di Amazon in Italia, è stato inaugurato nel 2011. Sei anni dopo è entrato in funzione quello di Vercelli e negli ultimi due anni quello di Brandizzo. «Gli investimenti sul territorio che portano sviluppo e posti di lavoro sono sempre una buona notizia, specie in un contesto che, come sappiamo, ha patito la crisi più di altri», ha chiosato la sindaca Chiara Appendino.

Floriana Rullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Logistica Il nuovo centro di distribuzione a Torrazza Piemonte che rafforzerà la rete del colosso dell'e-commerce in Nord Italia, in Francia e in Svizzera

Torrazza Piemonte

Amazon apre il nuovo stabilimento Darà lavoro a 1200 dipendenti

IL CASO

ANDREA BUCCI

**La sottosegretaria
Castelli: «Invidiabile
il welfare offerto
ai lavoratori»**

L'inaugurazione del nuovo centro di distribuzione Amazon inizia con un conto alla rovescia che si chiuderà tra dieci anni con l'apertura della «cassaforte del tempo», dove gli alunni delle scuole primarie di Torrazza Piemonte hanno depositato i disegni descrivendo il loro paese nel 2029. Un messaggio che conferma il forte legame tra il colosso americano della e-commerce e il territorio. Amazon guarda anche ai più giovani e lo dimostrano i tre prodotti più venduti nel 2018: la collezione di dvd di Harry Potter, il cd di Laura Pausini «Fatti Sentire» e il libro per bambini «Divertiti con Lui e Sofi».

Il polo logistico

Ieri mattina Amazon ha aperto per la prima volta le porte del nuovo polo di distribuzione che sorge su una superficie di 60 mila metri quadrati nell'ex cava Cogefa a Torrazza Piemonte e che sarà operativo entro l'estate. Si tratta di un investimento da 150 milioni di euro. Notevole anche l'impatto occupazionale: entro tre

anni dall'apertura il nuovo polo logistico garantirà fino a mille e 200 posti di lavoro a tempo indeterminato. Dal 2010 Amazon ha investito in Italia un miliardo e 600 milioni di euro e creato più di 5 mila posti di lavoro.

Investimenti in Piemonte

Il polo torrazzese è un magazzino destinato alla distribuzione di prodotti medio-piccoli: telefonini, libri, dvd, cd, giocattoli e contribuirà in particolare a rafforzare la rete di distribuzione di Amazon nel nord Italia, in Francia e in Svizzera. E il presidente della Regione Sergio Chiamparino ha sottolineato: «L'apertura dello stabilimento di Torrazza e gli investimenti fatti da Amazon in Piemonte, con Brandizzo e Vercelli, devono servire da stimolo per completare le infrastrutture ferroviarie e autostradali in modo da creare collegamento con il resto dell'Europa». Un chiaro riferimento del governatore al progetto della Tav.

A fare gli onori di casa, ieri, c'erano il sindaco di Torrazza Massimo Rozzino, Roy Perti-

cucci, vice presidente Amazon Operations per Europa e Nord America e Mariangela Marsiglia, country manager Amazon per Italia e Spagna. Era presente anche la sindaca della Città metropolitana Chiara Appendino.

L'impegno del governo

Accompagnata dal sottosegretario per il ministero del Lavoro Claudio Durigon, ha ringraziato per l'investimento la sottosegretaria al ministero dell'Economia, Laura Castelli: «Da parte del Governo c'è un impegno concreto per promuovere ogni investimento che contribuisca alla crescita dell'economia del Paese. Avete un modello di welfare invidiabile per i vostri lavoratori e questa è una regione che ha visto, forse, trent'anni fa modelli di welfare di cui andava orgogliosa».

Lunedì prossimo, dalle 10 alle 17, nel salone polivalente di Torrazza Piemonte, Amazon ha organizzato un evento aperto a tutti coloro che sono interessati ad intraprendere una carriera presso il centro di distribuzione. —

© BY-ND. NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

150

milioni di euro: è
l'investimento fatto
dalla multinazionale
per l'impianto

60.000

sono i metri quadrati
del polo logistico
di Torrazza, sorto
sull'ex cava Cogefa





FOTO BUCCI

Il nuovo centro di distribuzione sarà operativo entro l'estate



FOTO BUCCI

Quello di Torrazza è il terzo impianto Amazon in Piemonte

IL BIG AMERICANO SI RAFFORZA IN ITALIA

Amazon sfrutta il fisco «light» e ora punta sul Nord-Ovest

Investimento da 150 milioni vicino a Torino. Previste 1.200 assunzioni in tre anni. Ieri la sfilata dei politici locali

LOGISTICA

Il magazzino servirà a coprire anche gli ordini di Francia e Svizzera

Maddalena Camera
nostro inviato a Torrazze (To)

■ Amazon investe ancora in Italia e apre un nuovo centro di distribuzione a Torrazze in Piemonte a 30 chilometri da Torino, che si aggiunge agli altri tre già funzionanti. La «fabbrica dei pacchi» dunque cresce ancora per servire i 300 milioni di clienti nel mondo: Torrazze, nel nord-ovest del Paese, servirà da centro di distribuzione anche per la Svizzera e la Francia. Ma l'alta velocità su ferrovia, la Tav per intenderci, non c'entra con la scelta della location, in quanto Amazon consegna solo via aerea o su strada. Il nuovo impianto è costato 150 milioni e impiegherà a regime, ossia tra tre anni 1.200 persone a tempo indeterminato con un contratto da 1.450 euro lordi più benefits, che spaziano da sei settimane pagate di «paternità» alle cure mediche.

L'azienda fondata da Jeff Bezos, che è il più grande magazzino retail online al mondo, vanta alcuni primati. Infatti con 650mila dipendenti (di cui 89mila rivenienti dalla Whole Foods Market rilevata nel 2017), è da tempo il primo «datore di lavoro privato al mondo», registrando nel periodo dal 2013 al 2017 un incremento della forza lavoro del 382,5%. Ma non è il solo record. Infatti per il 2018, nonostante i quasi 11 miliardi di dollari di profitti macinati, non pagherà nulla di tasse negli Usa dove ha sede. Anzi riceverà un credito fiscale da 129 milioni di dollari. Il tutto grazie agli sgravi previsti dal sistema fiscale statunitense, recentemente potenziati dall'am-

ministrazione Trump. Secondo una analisi dell'Institute on Taxation and Economic Policy (Itep), che analizza le politiche fiscali Usa, nonostante gli investimenti, tra il 2009 e il 2018, Amazon ha comunque registrato 27 miliardi di profitti sui quali ha pagato un miliardo di tasse. Una aliquota reale davvero bassa, il 3% circa. Insomma la stessa che gli Stati europei, Italia compresa, hanno deciso di far pagare a tutti i giganti del web (web tax) - oltre alla stessa Amazon, anche Facebook, Google e Apple - per i ricavi realizzati nei loro Paesi. Certo è che Jeff Bezos si è sempre difeso da queste accuse, mettendo sul piatto gli investimenti (160 miliardi solo negli States dal 2011) e dichiarando che la sua società paga «tutte le tasse richieste in ogni Paese in cui opera». Del resto anche in Italia il boccone amaro delle poche tasse versate viene sempre edulcorato con le cifre fornite sul fronte di sviluppo, investimenti e posti di lavoro.

E infatti ieri a Torrazze erano presenti in forze i rappresentanti delle istituzioni dal presidente della Regione Chiamparino al sindaco di Torino Appendino fino al viceministro dell'Economia Castelli oltre a Roy Perticucci, vice presidente Amazon Operation per l'Europa e Nord America e il country manager Italia e Spagna, Mariangela Marseglia. Alla fine insomma le istituzioni non biasimano il gigante del web visti gli investimenti realizzati che Amazon è ben lieta di raccontare: dal 2010 27 miliardi in Europa di cui 1,6 in Italia e 5.500 dipendenti. Investimenti che hanno fatto crescere il fatturato di 12mila piccole e medie imprese italiane.

650.000
I dipendenti totali che fanno del gruppo Amazon il maggior datore di lavoro privato al mondo



FABBRICA DI PACCHI
Jeff Bezos è il fondatore e l'ad del gigante americano dello shopping on line



Nei negozi Amazon si potrà pagare cash

Il re del commercio on line scopre il denaro contante

■ Cacereste via oltre 20 milioni di potenziali clienti paganti in contanti? Nessuno è tanto pazzo da rinunciare ad un giro d'affari che una massa di acquirenti potrebbero generare. Neppure il colosso delle vendite on-line. E infatti Amazon si sta convertendo anche al commercio al dettaglio in negozi fisici con pagamenti in contanti.

Ad oggi negli Stati Uniti sono stati aperti 10 "Amazon Go", negozi iper automatizzati dove però è possibile fare acquisti solo registrando i propri dati bancari. Ma secondo le indiscrezioni rilanciate nel settembre scorso da Bloomberg, Amazon avrebbe in programma di aprire fino a tremila negozi senza casse entro il 2021. Ma l'impossibilità di pagare cash lascia fuori una fetta di oltre 8,4 milioni famiglie, e almeno il triplo di potenziali clienti, vale a dire tutti quelli che per un motivo o un altro non hanno né un conto né una carta di credito o pagamento. Tanto più che in nome delle libertà personali - che negli Stati Uniti sono un tema assai serio - è iniziata una campagna contro questo tipo di negozi, che discriminano gli 8,4 milioni di famiglie americane sprovviste di un conto bancario.

E così i cervelloni che guidano Amazon stanno facendo marcia indietro riconsiderando la facoltà nei negozi Amazon Go di poter compiere anche piccoli acquisti in contanti. Gli esercizi "teste" sparsi per le città campione oggi fanno a meno di cas-

se e cassieri addebitando il conto della spesa, via app, proprio sulla carta di credito dei clienti.

L'accusa di discriminazione - soprattutto i meno abbienti che non hanno carte di credito - ha fatto fare marcia indietro. O meglio trasformare un problema in una possibilità di allargare il business. Come? Semplicemente consentendo in futuro di pagare anche in contanti. Svoltata confermata da Amazon al sito dell'americana Cnbc. Un portavoce ha spiegato che negli Amazon Go si potrà «avere il conto, pagare in contanti e ricevere il resto». La soluzione - per uscire dal gap discriminatorio e agganciare milioni di clienti che amano i biglietti verdi - appare semplice: ovvero installare casse automatiche nei negozi. Per fare la spesa negli Amazon Go. Resta da vedere come il cliente possa entrare se oltre alla carta non possiede uno smart phone. Visto che ora per aprire le porte degli store è necessario accedere dopo aver scaricato un'app che genera un QR Code da passare su uno scanner. Poi l'intelligenza artificiale che sorveglia con telecamere gli scaffali tiene conto dei prodotti presi e fa il conto. Già Philadelphia ha vietato i negozi senza casse, seguita dallo Stato del New Jersey che ha approvato una legge apposita. E pure New York e San Francisco ci stanno riflettendo. Business is business.

AN. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matricole Nexi, prezzo fissato a 9 euro

Secondo fonti finanziarie il collocamento di Nexi si è chiuso con una domanda superiore a 3 volte l'offerta, ma ad un prezzo pari a 9 euro, al minimo della nuova forchetta indicata due giorni prima.



Matricole**Nexi va in Borsa a 9 euro: in campo fondi Usa e Singapore**

Fissato a 9 euro il prezzo per azione dell'esordio in Borsa di Nexi previsto martedì. Tra i sottoscrittori i fondi esteri ma anche il fondo di Singapore.

Nexi va in Borsa a 9 euro per azione Comprano fondi Usa e Singapore

MATRICOLE

Martedì prossimo debutta a Piazza Affari l'operazione più grande del 2019

I fondi azionisti ridurranno la partecipazione al 56,5% Flottante intorno al 43%

Carlo Festa

MILANO

È pronta al debutto Nexi, il leader dei pagamenti nato dall'Istituto Centrale delle Banche Popolari (Icbpi) e da CartaSì e posseduto da un consorzio di private equity: Bain Capital, Advent e Clessidra. Sarà una delle maggiori Ipo a Piazza Affari di quest'anno e tra le maggiori realizzate negli ultimi anni: con un'operazione del valore complessivo di 2 miliardi di euro, con un equity value di 5,7 miliardi e un valore d'impresa superiore a 7,2 miliardi.

È infatti stato fissato a 9 euro il prezzo per azione dell'esordio in Borsa previsto per la prossima settimana. Il valore è il minimo della forchetta ristretta di 9-9,5 euro a cui venivano raccolti gli ordini negli ultimi giorni dell'offerta. Il range iniziale in marzo, prima che venisse ridotta la forchetta, era invece compreso tra 8,50 e 10,35 euro.

I fondi azionisti ridurranno la

loro quota dal 94 per cento al 56,5 per cento. Il flottante sarà invece attorno al 43%: oltre alla vendita da parte dei soci esistenti, è stata prevista l'emissione di nuove azioni per 700 milioni. Dedotti i costi dell'Ipo e dell'aumento di capitale, la somma raccolta servirà a ridurre l'indebitamento a 1,7 miliardi di euro.

La decisione formale sul prezzo della quotazione è stata discussa da un Cda guidato dall'Ad Paolo Bertoluzzo che si è tenuto ieri in serata: sul tavolo tutti i risultati dell'offerta, che si è conclusa ieri all'ora di pranzo. Sulla base del prezzo fissato, la capitalizzazione per l'esordio in Borsa di Nexi, il prossimo martedì 16 aprile, sarà di 5,7 miliardi di euro. L'offerta è stata coperta più volte dagli investitori.

Questi ultimi sarebbero in maggioranza grandi fondi esteri, ma ci sarebbe stata anche una forte domanda da parte di asset manager italiani. Tra i grandi investitori ci sarebbero asset manager globali come Blackrock, Vanguard, Fidelity, ma anche gruppi europei come società del gruppo Credit Agricole, Julius Baer, Alliance Bernstein, Vontobel.

Tra i sottoscrittori ci sarebbe anche un grande fondo sovrano asiatico: secondo i rumors l'investitore che avrebbe ordinato un pacchetto cospicuo di azioni Nexi sarebbe un fondo di Singapore, probabilmente Gic.

La domanda italiana è stata molto importante, buon segnale di vitalità anche del mercato domestico: in campo sarebbero scese tutte le maggiori Sgr italiane, da Fideuram a Pioneer, fino a Kairos, Mediolanum, oltre ad alcuni grandi gruppi assicurativi come Generali.

Arriva così a conclusione l'offerta di Nexi, che ha avuto successo malgrado il momento poco favorevole per la situazione macro-economica in Europa e, in particolare, in Italia. Un chiaro segnale che, alla fine, gli investitori esteri sono sempre attratti da aziende con determinati requisiti, in settori ad alta crescita, e a certi livelli di prezzo.

Per l'esito dell'operazione ha avuto un ruolo importante il lavoro svolto dal consorzio bancario composto da Banca Imi, Bofa-Merrill Lynch, Credit Suisse, Goldman Sachs e Mediobanca come global coordinator e da ben otto bookrunner (Barclays, Citi, Hsbc, Unicredit, Banca Akros, Ubi, Mps e Ubs). Evercore è stato l'advisor finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nexi a Piazza Affari a 9 euro

Fissato nella parte bassa della forchetta il prezzo della società dei pagamenti digitali. Che debutterà martedì 16 con una capitalizzazione iniziale di 5,7 miliardi di euro e con un flottante pari al 35-40%

(Montanari a pagina 11)

È LA PRIMA IPO DEL 2019 SUL LISTINO PRINCIPALE DI PIAZZA AFFARI. FLOTTANTE AL 35-40%

Nexi in borsa a 9 euro per azione

La società dei pagamenti digitali debutterà martedì 16 con una capitalizzazione iniziale di 5,7 miliardi. Indicatori in calo rispetto alle attese della vigilia. Raccolta di oltre 2 miliardi

DI ANDREA MONTANARI

Arriva la prima vera matricola di Piazza Affari. Martedì 16 aprile debutterà sul listino principale di borsa Nexi. La società specializzata nei pagamenti digitali e controllata da fondi di private equity Advent, Bain e Clessidra (e partecipata anche da Banco Bpm, Creval, Popolare di Sondrio e Ubi Banca, soggetti che usciranno poi dal capitale), ha definito il prezzo del debutto: 9 euro per azione. L'importo si avvicina alla parte bassa della forchetta individuata inizialmente (8,5-10,35 euro per azione), rivista poi a 9-9,5 euro. L'azienda guidata da Paolo Bertoluzzo avrà una capitalizzazione iniziale di 5,7 miliardi ma comunque ben al di sopra di tutte le quotazioni dell'ultimo anno e mezzo: solo Pirelli, nel 2017, arrivò sul listino con una market cap superiore, 6,5 miliardi. L'offerta riservata solo agli investitori istituzionali comprende azioni di nuova emissione, per un controvalore di 700 milioni, rivenienti da un aumento di capitale con esclusione del diritto di opzione e azioni esistenti. La ricapitalizzazione serve a ridurre l'indebitamento che alla chiusura dell'offerta scenderà a 1,7 miliardi. Molto alta la raccolta, superiore ai 2 miliardi (a ridosso della raccolta Pirelli, 2,27 miliardi) a fronte di una richiesta di 5 miliardi. Il flottante a Piazza Affari sarà inizialmente del 35% ma salirà al 40% dopo l'esercizio della greenshoe da parte delle banche. A gestire la quotazio-

ne di Nexi sono BofA Merrill Lynch, Banca Imi, Credit Suisse, Goldman Sachs e Mediobanca in qualità di joint global coordinator e joint bookrunner, mentre Banca Akros, Barclays Bank, Citigroup, Hsbc, Mps Capital Services, Ubi Banca, Ubs e UniCredit sono joint bookrunner. Banca Imi e Banca Akros agiscono inoltre in qualità di sponsor. Evercore è l'advisor finanziario.

Altre matricole in arrivo entro la fine dell'anno? Una seria candidata all'approdo in borsa è Sia, la società controllata da Cassa Depositi e Prestiti che potrebbe quotarsi direttamente sul listino o procedere a un'aggregazione con la stessa Nexi. Quest'ultima, tra l'altro, una volta definita la vendita da parte dei fondi diventerà una public company che farà gola anche ad altri operatori internazionali del settore, a partire da Nets. Altre possibili quotazioni riguardano Agos-Ducato, Teamsystem, Rcf e Credito Fondiario. Fa rotta verso Piazza Affari anche il gruppo nautico Ferretti, controllato all'86% dal colosso cinese Weichai. Il debutto è atteso entro l'anno. In questi giorni sono stati individuati i global coordinator: Barclays, Bnp Paribas e Ubs con gli studi legali Dentons e King & Wood Mallesons (riproduzione riservata)



Paolo Bertoluzzo



PIANETA DIGITALE

DUE BLOGGER CON 92 MILIONI DI UTENTI

La web guerra mondiale per il primato su Youtube

La sfida fra PewDiePie e T-Series è un conflitto geostrategico. Con pesanti insulti e colpi bassi

Angelo Allegri

È iniziata come una simpatica competizione, in cui i due contendenti ostentavano un cavalleresco distacco. Poi la situazione è degenerata: sono arrivati gli insulti personali e razziali, l'hackeaggio di siti e pagine social, la diffusione di virus informatici per mettere in difficoltà i sostenitori dell'avversario. La guerra, perché di guerra ormai si tratta, ha per oggetto un titolo di prestigio, con qualche ricaduta di business: il primato di canale con più utenti registrati su Youtube. Da una parte il blogger svedese Felix Kjellberg, 29 anni, meglio conosciuto come PewDiePie, dall'altra T-Series, un'etichetta indiana che produce canzoni e film di Bollywood, guidata da Bhushan Kumar.

Per anni, e per la precisione dal 2013, lo youtuber svedese non ha avuto rivali. Dall'inizio del 2019 il confronto si è fatto sempre più serrato e alla fine di marzo, per quasi una settimana, gli indiani hanno avuto la meglio. Sui siti di appassionati il testa a testa viene aggiornato quotidianamente e in questi giorni i due rivali navigano entrambi intorno a quota 92 milioni di appassionati. La volata, però, è in corso da mesi e i sostenitori di Kjellberg non hanno risparmiato le trovate. Per fare pubblicità al collega, Justin Roberts, altro popolare (e danaroso) blogger, è arrivato ad affittare un enorme cartellone pubblicitario in Times Square a New York. Costo dell'operazione: un milione di dollari. MrBeast, ovvero il signor bestia, per nascita Jimmy Donaldson, idolo internet degli adolescenti americani, si è presentato all'ultimo Superbowl distribuendo magliette che inneggiavano a PewDiePie e avviando una campagna a suo favore. Da parte sua lo stesso Kjell-

berg, attraverso il canale web, non ha esitato a prendere di petto i rivali: insieme a un rapper molto popolare negli Usa, ha diffuso tra l'altro una canzone, «Bitch Lasagna» (letteralmente: puttana lasagna), in cui si fa beffe dell'inglese non certo oxfordiano usato dagli indiani nell'approccio al mondo femminile. L'attacco gli è subito valso una salva di cosiddetti «diss track», «canzoni insulto», lanciate contro di lui via internet da decine di blogger indiani.

La squadra di T-Series (a curare il canale sono una dozzina di persone) ha il vantaggio di rappresentare un Paese in cui internet, e Youtube in particolare, sono diventati un passatempo nazionale. Le società di telecomunicazioni locali hanno negli ultimi anni puntato su campagne commerciali a tappeto per diffondere connessioni internet ad alta velocità, anche in zone marginali o economicamente depresse. Il risultato è che 500 milioni di indiani sono connessi alla Rete (secondo paese al mondo la Cina) e quasi la metà di loro segue regolarmente Youtube via telefonino. In più Bhushan Kumar, figlio del fondatore del gruppo, ucciso qualche anno fa da un fanatico indù, può contare sui talenti di Bollywood e le giovani promesse dello show business locale, fino ad animare 28 sotto-canali. A suo modo l'India è perfettamente attrezzata per affrontare la nuova realtà globale: chiunque abbia fatto qualche anno di scuola parla la lingua del mondo, l'inglese. Così, personaggi come Anisha Dixit, video-blogger di 28 anni, indiana per nascita ma cresciuta in giro per il mondo, e poi tornata a Mumbai per sfondare, è diventata popolare più di attrici e presentatrici tv.

Al successo di T-Series non è estraneo nemmeno il sentimento nazionalistico. L'ultimo slogan uti-

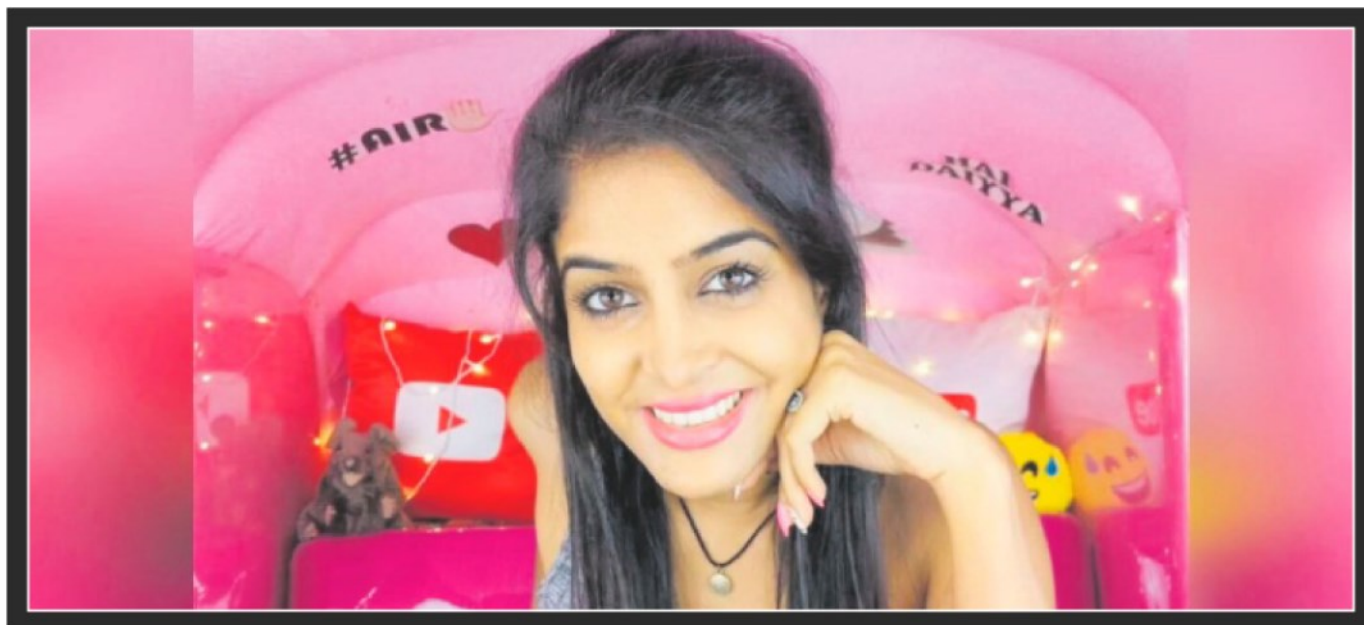
lizzato dal canale è stato «Making India Proud», rendiamo orgogliosa l'India. Utile per mobilitare gli internauti del subcontinente, anche se con una controindicazione: durante l'ultima fase di tensione politica con il Pakistan, decine di siti del vicino Paese islamico si sono mobilitati a favore del rivale svedese.

Dalla parte di PewDiePie, c'è la sua popolarità, che per motivi che rimangono ai più misteriosi, non conosce davvero confini: a Tallin, capitale dell'Estonia, si è svolta di recente una manifestazione di piazza in suo favore. Alcuni hacker americani hanno preso di mira centinaia di migliaia di stampanti e smart tv collegati in Rete, diffondendo messaggi per sostenerlo. Parte della sua fama è legata anche all'Italia: da anni è legato affettivamente a Marzia Bisognin, 26 anni di Arzignano, anche lei blogger di successo con il nome di CutiePieMarzia. I due (che per un certo periodo hanno anche vissuto nella Penisola) hanno spesso girato video assieme, almeno fino a quando nell'ottobre del 2018 la Bisognin ha annunciato di ritirarsi da Youtube.

Non sempre la popolarità di Kjellberg è andata a suo vantaggio: nel 2017 il *Wall Street Journal* individuò alcuni video in cui lo svedese aveva usato espressioni anti-semita. In uno erano filmati due uomini che tenevano in mano un cartello con la scritta «Morte agli ebrei». La denun-



cia è valsa al giornale americano un attacco informatico dei sostenitori del blogger, l'interessato, però, accusato di razzismo, ha perso un ricco contratto con al Walt Disney. Ancora peggio è successo di recente: prima di iniziare il folle raid nella moschea di Christchurch, in Nuova Zelanda, l'autore del massacro ha registrato un messaggio poi lasciato in Rete: «Sottoscrivete il canale di PewDiePie».



I PIÙ POPOLARI
A sinistra, Felix Kiellberg, il blogger svedese meglio conosciuto come PewDiePie, il quale contende il primato su Youtube alla T-Series indiana. Sopra, Anisha Dixit, volto popolare di T-Series. Entrambi i rivali navigano a oltre 92 milioni di sostenitori

Online e inchieste, così l'informazione scommette sul futuro

Vallini: «Meno vendite ma più lettori grazie al web, serve un salto culturale»

Il convegno

In Cattolica incontro sulla trasformazione di quotidiani e tv, gli esempi GdB e Tgr

Stefano Martinelli

■ Lunga vita ai giornali, a patto che sappiano cambiare pelle e adeguarsi alle trasformazioni del mondo. La drastica flessione delle vendite dei quotidiani cartacei in tutta Italia, in calo del 42% nel periodo 2012-2017 (dati Audipress), non corrisponde però ad una diminuzione di interesse da parte delle persone.

Trasformazione. «Come gruppo ci siamo chiesti come potessero aumentare i lettori e calare le copie vendute e la risposta è una sola, l'online - spiega il direttore del Giornale

di Brescia Nunzia Vallini durante il terzo appuntamento del ciclo The Newsroom3 organizzato dall'Università Cattolica -. Le persone ci raggiungono soprattutto attraverso i social, Facebook in particolare, e questo necessita di un cambiamento culturale anche all'interno della stessa redazione». Trasformazione già in atto, prima con l'integrazione delle diverse redazioni del gruppo (giornale, radio e televisione) in una sola realtà e nei prossimi mesi con la nascita di una redazione orientata al digitale, anche sul piano strettamente architettonico.

Integrazione. Un passaggio inevitabile e necessario, affrontato in questi ultimi tempi anche dalla Testata giornalistica regionale (Tgr) della Rai. «È in corso una sperimentazione sul web, con diversi telegiornali regionali che stanno

aprendo le proprie pagine. Al momento sono 10 su 24 e reputo siano decisamente ancora troppo pochi - spiega Roberto Pacchetti, condirettore di Tgr Rai (in Italia vi lavorano 757 giornalisti), durante l'incontro coordinato dal giornalista Pierluigi Ferrari -. In questi primi mesi abbiamo visto che il web non cannibalizza la televisione bensì la integra».

Sul campo. E di integrazione tra le diverse competenze si deve parlare anche a riguardo dei giornalisti, «professionisti che devono essere in grado di sperimentarsi su tutti i mezzi di comunicazione - conferma Vallini -. Non è certo un'evoluzione facile perché prima di tutto si tratta di un processo di natura culturale». Resta salva l'informazione trasmessa tramite carta «che sempre più deve farsi approfondimento, giustificando così la sopravvivenza dei giornali». //



In Cattolica. Da sinistra Nunzia Vallini, Pierluigi Ferrari e Roberto Pacchetti



FONDIMPRESA**Formazione, in 15 anni stanziati 2,5 miliardi**

Competitività, innovazione, competenze 4.0. Nei primi 15 anni di attività, Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale italiano, creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ha stanziato 2,5 miliardi per spingere la formazione delle imprese. — a pagina 8

Fondimpresa, salvadanaio d'oro per la formazione

LAVORO

In 15 anni l'ente ha erogato 2,5 miliardi alle imprese per l'aggiornamento

Claudio Tucci

C'è chi ha avuto bisogno di innovare; chi di aggiornare le competenze dei propri collaboratori (per rispondere alla crescente innovazione tecnologica); chi, ancora, ha deciso di spingere forte su competitività e sostenibilità ambientale.

In 15 anni Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale italiano, creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ha stanziato quasi 2,5 miliardi di euro per la formazione delle imprese; non solo pmi (anche se rappresentano la quasi totalità delle aziende iscritte); ma - specie nell'ultimo anno e tastando un pò il polso pure alle grandi imprese (rappresentano il 39% dei lavoratori iscritti) - si è aperto anche alle nuove figure professionali 4.0 e a una formazione sempre più digitale, rendendola, cioè, fruibile a tutti i dipendenti attraverso piattaforme multimediali (che purtroppo non sono ancora rendicontabili secondo la normativa attuale - ciò rappresenta un ostacolo per quei datori innovativi che scommettono su modelli formativi diversi dalla semplice "aula").

Quindici anni fa (nel 2004 è iniziata l'attività) aderivano a Fondimpresa quasi 18mila aziende e oltre 1 milione e 300mila lavoratori; oggi si è arrivati a circa 197mila imprese aderenti e più di 4 milioni e 600mila addetti: «Fondimpresa, con i numeri, si è dimostrata un esperimento di successo - ha commentato il presidente, Bruno Scutto -». Abbiamo

sposato un'idea di mercato del lavoro flessibile e competitivo, ponendo in essere politiche mirate a favorire l'investimento sui lavoratori».

Guardando ancora un pò dentro a Fondimpresa, emerge come più del 48% dei lavoratori iscritti e oltre il 30% delle aziende aderenti fanno parte del settore manifatturiero (ma sono rappresentati pure costruzioni, trasporti, attività immobiliari, alberghi-ristoranti). La fetta più ampia dei quasi 2,5 miliardi di risorse stanziato sono utilizzate per competitività e innovazione (circa 1,5 miliardi); oltre 700 milioni per salute e sicurezza sul lavoro, più di 150 milioni per riqualificare lavoratori in cassa integrazione, una ottantina di milioni per la sostenibilità ambientale. Da Icam (eccellenza nella cioccolateria) ad Agrumaria Reggina (leader nel Food & Beverage) a Nuovo Pignone (punto di riferimento per le turbomacchine e le applicazioni dell'Industria 4.0), solo per fare qualche esempio, i finanziamenti targati Fondimpresa hanno colto nel segno, con migliaia di ore di formazione erogate ogni anno e un percorso di crescita continuo sia per l'azienda sia per i singoli lavoratori.

L'esigenza, oggi, è innovare, focalizzandosi sulle persone: «Ci siamo interrogati, consultati con imprese ed istituzioni - ha chiosato Scutto - ed abbiamo immaginato il conto formazione digitale: una nuova opportunità da offrire oltre a conto formazione e conto di sistema. L'obiettivo è ripartire dall'individuo, studiare capacità e ruolo in azienda, e solo in seguito intervenire per colmare i gap che riguardano le sue competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ADDETTI IN MILIONI**

Sono 4,6 milioni gli addetti che aderiscono a Fondimpresa



Laurent Zeller alla guida di Nielsen Connect per l'Italia

Laurent Zeller ha assunto ad interim la guida di Nielsen Connect per l'Italia. La nomina, che arriva a seguito dell'improvvisa scomparsa di Roberto Pedretti, coincide anche con la recente semplificazione dell'organizzazione di Nielsen, che ora è strutturata in due unità di business costituite per velocizzare i processi e potenziare l'erogazione dei servizi. Le due unità, Nielsen Global Media e Nielsen Global Connect, raggruppano rispettivamente le soluzioni relative alle audience e quelle relative ai consumi.

La carriera di Zeller, classe 1958, è iniziata in Nielsen nel 1982 nel dipartimento retailer services francese e si è conclusa in un primo momento nel 1993, quando da direttore commerciale Nielsen France è passato alla posizione di amministratore delegato di Kantar, prima per la Francia e poi per la regione Asia-Pacifico e Africa, con sede a Hong Kong.

Nell'agosto 2001 è rientrato in Nielsen in qualità di regional managing director per le attività di consumer e retail panel, retail analytics, merchandising services e measurement science in Asia-Pacifico, con sede a Singapore, coordinando 17 paesi. È tornato in Europa all'inizio del 2005 con il ruolo di presidente e ceo di Nielsen France e ha assunto inoltre la responsabilità delle attività di Consumer panel services per l'Europa Occidentale.

Nel gennaio 2009 è stato nominato group managing director / senior vicepresident per l'Europa occidentale e orientale di Nielsen Custom Analytics, coordinando 40 paesi. Nel gennaio 2012 è diventato ceo e chairman del Board di Nielsen France e, dopo l'acquisizione del 2016, presidente A3Distrib. Dal 14 novembre 2018 ha il ruolo di senior advisor per Patrick Dodd, chief commercial officer di Nielsen Global Connect.



Laurent Zeller



Il concorso di Tim per gli studenti serve a creare una città intelligente

Aperto fino al 19 maggio a giovani dai 10 ai 14 anni, che dovranno produrre un video

di **GIANLUCA DE MAIO**

■ Parte oggi Share the code, il contest di Tim per studenti dai 10 ai 14 anni che si vogliono mettere alla prova creando un progetto digitale sul tema «La città intelligente» per rendere gli spazi che ci circondano più accoglienti e adatti alle esigenze di tutti.

Fino al 19 maggio i ragazzi potranno raccontare attraverso un video la loro idea di smart city utilizzando voce, disegni, testi in grafica o musica. Il filmato, della durata massima di 60 secondi, potrà essere realizzato con smartphone, tablet, fotocamera o videocamera. I partecipanti dovranno usare le tecnologie protagoniste dei tutorial disponibili sulla piattaforma *Scuoladigitale.tim.it* (Scratch, Makey makey, Tinkercad, mBot, Micro:bit e Tinkering), a cui potranno inviare il loro progetto attraverso l'apposito form.

A giugno una giuria composta da giornalisti, sceneggiatori ed esperti premierà, con un mini computer, un tablet e un inventor kit, i tre progetti migliori.

Share the code rappresenta il momento conclusivo di ScuolaDigitaleTim (sviluppata in collaborazione con Codemotion e con la partecipazione di Olivetti), il progetto nazionale promosso da Tim d'intesa con il ministero dell'Istruzione che ha avvicinato oltre 3.000 studenti di 15 città italiane ai concetti chiave delle nuove tecnologie, all'Internet of things e alla robotica con attività pratiche e laboratori basati sul tinkering, il making, i principi dell'Iot e della comunicazione machine 2 machine.

Secondo l'indice europeo

Desi 2018, nel nostro Paese esiste tuttora una bassa diffusione delle competenze digitali correlata alla limitata adozione dei servizi digitali e all'esiguo numero di iscrizioni alle facoltà Stem (scienze, tecnologie, ingegneria e matematica).

Nonostante gli sforzi dei governi, che da tempo investono nella digitalizzazione della scuola e della didattica, l'obiettivo non è ancora stato raggiunto.

Per questo Tim ha implementato un piano per aumentare l'alfabetizzazione digitale della popolazione.

In particolare, l'azienda si è impegnata nella formazione dei docenti e nella diffusione della cultura digitale fra gli studenti con ScuolaDigitaleTim. Parallelamente, ha reso disponibili contenuti multimediali attraverso la piattaforma *Scuoladigitale.tim.it* per tutti i ragazzi interessati che non hanno avuto la possibilità di partecipare in aula. Il progetto sfrutta il Micro:bit, uno strumento digitale distribuito fin da 2016 in Gran Bretagna a un milione di studenti per educarli alle tecnologie digitali. L'anno successivo la scheda è approdata in tutti i Paesi europei e oggi il Micro:bit si è trasformato in uno standard didattico a livello mondiale, supportato da Microsoft, Google e dal Mit di Boston.

Secondo uno studio commissionato dalla Bbc a un anno dall'inizio del progetto, il 90% degli studenti intervistati ha affermato di saper programmare e il 39% ha dichiarato che avrebbe scelto informatica come materia di studio.



DIDATTICA Un laboratorio del progetto ScuolaDigitaleTim

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prysmian cede l'8% sul caos WesternLink

CAVI SOTTOMARINI

I contrattempi sull'opera erano già costati 95 milioni in accantonamenti

Nuovo impatto da 60-80 milioni: il mercato teme l'arrivo di altri problemi

Monica D'Ascenzo

WesternLink è ormai la bestia nera di Prysmian. I nuovi problemi del progetto di collegamento sottomarino ad alta tensione diretta tra Scozia e Inghilterra, comunicati mercoledì sera al mercato, hanno effetti negativi sui costi, sulla redditività 2018, sulla reputazione, sul track record e sulla credibilità del management. A sentire il mercato l'annuncio proprio non ci voleva e l'andamento del titolo in Borsa lo dimostra: le azioni, che non riuscivano a fare prezzo in apertura, hanno ceduto subito il 5,5% per arrivare a chiudere con uno scivolone di oltre l'8% a 14,96 euro.

Ma andiamo con ordine. La vicenda WesternLink era già pesata sui conti del 2018 con accantonamenti complessivi per 95 milioni di euro, decisi in tre momenti diversi. E la questione sembrava archiviata, considerato che il management aveva fatto dichiarazioni in questo senso. «La reazione del mercato è giustificata dalla scarsa visibilità su quali possono essere i risvolti di potenziali scenari avversi. Quello che è successo rischia anche di avere risvolti reputazionali: da un lato con la comunità finanziaria e gli investitori perché lo scorso marzo Prysmian aveva assicurato che i problemi nel progetto WesternLink erano superati; dall'altro con i committenti, perché il gruppo italiano aveva vinto il progetto grazie all'offerta di una tecnologia innovativa, che però si sta rivelando instabile» commenta Alberto Villa, head of equity research di In-

termonte sim.

Eppure, nonostante le rassicurazioni di inizio marzo, a distanza di pochi mesi, Prysmian ha annunciato di ritenere «opportuno riesaminare il bilancio 2018 approvato e revocare la convocazione dell'assemblea del 17 aprile». Tecnicamente, nessun problema. Prima dell'approvazione del bilancio dei soci è possibile rivedere il bilancio caricando dei costi riconducibili a una competenza dell'anno passato. Peraltro, così facendo la società non si vede costretta a rivedere il target di Ebitda adjusted 2019, che secondo quanto comunicato agli analisti (ma mai messo nero su bianco) dovrebbe essere compreso fra 950 milioni-1,02 miliardi. Ma se un impatto sulla redditività non ci sarà, ci sarà invece sul cash flow 2019, che sempre agli analisti il cfo Francesco Facchini aveva indicato per il 2019 a 300 milioni. Questo vuol dire che i nuovi accantonamenti di 60-80 milioni potranno andare ad erodere il cash flow di quest'anno, ma indicazioni più precise sui target sono attese dal cda che si riunirà il 17 aprile.

In tutto questo ciò che non aiuta è l'incertezza. «Il mercato teme che possano verificarsi altri episodi simili nei prossimi mesi durante l'analisi della National Grid e prima della certificazione finale. D'altra parte, però, il gruppo ha scelto di fare accantonamenti prudenziali per 60-80 milioni. Se si tiene conto che le stime indicano che ogni singolo intervento ha un costo di 25 milioni, vuol dire che ci sarà la copertura per un altro paio di riparazioni di entità simile» commenta Monica Bosio, head equity research di Intesa Sanpaolo. Il mercato, quindi, attenderà i risultati dell'esame della situazione per capire l'entità del danno e i costi. «Esistono due casi. Il primo, best case, è che emergano altri problemi ma contenuti che possono essere risolti e possano portare alla fine a un normale funzionamento del cavo. Nel peg-

giore dei casi, invece, il cavo potrebbe dover essere sostituito. Il mercato ha bisogno di indicazioni chiare sul range delle possibilità che si possono verificare» sottolinea Villa.

Certo che per le commesse future non è un bel biglietto da visita soprattutto con lo stesso committente, National Grid, che entro maggio dovrebbe assegnare il progetto Viking Link, del valore di incirca 800 milioni secondo gli analisti. «Il progetto WesternLink si basa su una tecnologia innovativa che nel breve termine non verrà più utilizzata: questo vuol dire che nelle gare per futuri progetti Prysmian andrà a gareggiare con tecnologie più consolidate e quindi non potrà contare sul comprovato vantaggio tecnologico: la competizione con gli altri gruppi del comparto sarà quindi principalmente sul prezzo» osserva Alessandro Tortora di Mediobanca Securities.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prysmian

Andamento da inizio anno





Il progetto WesternLink. Un momento della posa dei cavi sottomarini tra Scozia e Inghilterra da parte di Prysmian

L'asta

Frequenze 5G, in Germania
le offerte superano
quota 5,1 miliardi di euro

L'Italia ha fatto da apripista con un incasso *monstre* da 6,5 miliardi. E ora la Germania punta a fare il bis nell'asta delle frequenze 5G. Ieri i rilanci hanno oltrepassato la soglia dei 5 miliardi di euro (5,185 miliardi) che era l'obiettivo che si è dato il governo di Angela Merkel, anche se secondo gli esperti la gara potrebbe portare nelle casse dello Stato fino a 8 miliardi di euro. L'asta è arrivata al 23esimo giorno e a 179 rilanci (nell'asta italiana erano stati 171) da parte di Vodafone, Deutsche Telekom, Telefonica Deutschland e 1&1 Drillisch. Al momento è di Vodafone l'offerta più elevata con oltre 1,2 miliardi per 11 lotti, mentre Deutsche Telekom e 1&1 Drillisch hanno puntato 1,1 miliardi per 12 e 11 lotti rispettivamente. Telefonica ha offerto invece una cifra inferiore al miliardo di euro per due lotti. Senza dubbio la Germania sta beneficiando del risultato dell'asta italiana. Prima del maxincasso da 6,5 miliardi da parte del governo, le aste lanciate in Europa erano arrivate al massimo a 2 miliardi di euro in Gran Bretagna mentre la Spagna si era fermata a 430 milioni. L'asta tedesca non prevede un limite massimo per le offerte ma terminerà quando non ci saranno più rilanci.

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

i miliardi
incassati
in Italia
dall'asta
delle frequenze
5G



Rai Way si allea con Open Fiber

*Il gruppo si prepara a un futuro in cui i contenuti della Rai saranno più legati allo streaming
Nell'arco di tre anni gli scenari prevedono che l'80% del traffico internet sarà legato ai video*

DI MANUEL FOLLIS

Il mondo dei media e delle tlc continuano ad avvicinarsi. Ieri è toccato a Rai, Rai Way ed Open Fiber siglare un memorandum of understanding per l'avvio di progetti e sperimentazioni ultrabroadband e ultra hd per il broadcasting con l'obiettivo, si legge nel comunicato ufficiale, «di essere sempre all'avanguardia nell'uso delle nuove tecnologie, sviluppare infrastrutture e piattaforme per sfruttare appieno le opportunità delle nuove reti di comunicazione, potenziare l'offerta on demand e streaming». L'accordo non indica valori economici, ma è un segnale evidente di come i grandi player si stiano muovendo verso la convergenza. Non a caso il titolo Rai Way dopo l'annuncio dell'intesa ha chiuso la seduta guadagnando il 3,1% a 4,64 euro. Il memorandum avrà una durata di 24 mesi, rinnovabili e questo è il primo passo per futuri accordi di collaborazione.

In Italia si stima che nell'arco di tre anni l'80% del traffico internet sarà video ed è chiaro che se questo è il futuro dei contenuti nuove piattaforme basate sulle reti a banda ultra larga, come quella che sta realizzando Open Fiber (che ha da poco confermato i vertici, Franco Bassanini come presidente ed Elisabetta Ripa come ad) rappresentano una realtà complementare rispetto alle

reti di distribuzione tradizionali (digitale terrestre o satellite). «Il gruppo Rai considera di fondamentale importanza collaborare con chi sviluppa oggi le reti del futuro, affinché le scelte tecnologiche di oggi consentano di soddisfare la richiesta crescente di accesso Ip ai contenuti video di altissima qualità offerti dalla Rai, non solo on-demand ma, prospetticamente, sempre più in live streaming» e per questo la cooperazione con Open Fiber rappresenta «una grande opportunità di sviluppo per tutto il Paese», ha dichiarato

l'amministratore delegato della Rai, Fabrizio Salini. Per il numero uno di Rai Way, Aldo Mancino, l'accordo conferma invece «l'impegno di Rai Way a presidiare l'innovazione dei servizi di distribuzione video assicurando la massima qualità di fruizione sulle diverse piattaforme».

Elisabetta Ripa, ad di Open Fiber, ha infine sottolineato che «l'accordo con Rai è molto rilevante perché esemplifica perfettamente i benefici della nostra rete sia per le imprese che per i consumatori. La quota di video sul traffico internet cresce in modo incessante. Questo, unito alla produzione e fruizione di contenuti ad altissima definizione, determina la necessità di disporre di reti con amplissima banda, come quella in modalità Fiber To The Home che stiamo realizzando in Italia». (riproduzione riservata)



Elisabetta Ripa



GLI SCHIAVI DI INTERNET SI CHIAMANO CLEANERS

di Marco Consoli

Molti di loro vivono nelle Filippine. Per un dollaro all'ora ripuliscono la rete dalle scene più raccapriccianti o violente. Adesso un **docufilm** li racconta. Senza censure

ZURIGO. Quanti soldi accettereste per stare tutto il giorno davanti a uno schermo che proietta immagini di omicidi, bambini stuprati, sesso con cadaveri, sevizie agli animali, suicidi e altre atrocità, in una sorta di aberrante monetizzazione della "cura Ludovico" di *Arancia Meccanica*? Nelle Filippine ci sono ragazzi che accettano di farlo per (al massimo) 3 dollari l'ora, come rivela il documentario *Quello che i social non dicono - The Cleaners*, in uscita dal 14 al 17 aprile.

The Cleaners racconta il lavoro dei moderatori di Facebook e altri social, ovvero di coloro che scremano i contenuti condivisi dagli utenti e stabiliscono cosa approvare e cosa cancellare alla vista di tutti gli altri. «L'idea è nata quando nel 2013 è circolato il video di un abuso su un bambino che ha raccolto 16 mila like e 14 mila condivisioni», spiega Moritz Rieseewick che ha diretto questa inchiesta insieme ad Hans Block. «Ci siamo chiesti perché non ci fossero più filmati del genere online e così abbiamo scoperto l'esistenza degli *addetti alle pulizie*, e indagato il loro lavoro». Basandosi su

ricerche di studiosi come Sarah T. Roberts dell'Università della California di Los Angeles, Rieseewick e il suo collega si sono concentrati in particolare sulle Filippine. «Facebook ha uffici anche in Europa, per esempio a Berlino e Parigi», dice il regista «ma il grosso del lavoro è affidato in *outsourcing* all'estero e soprattutto a Manila, dove non ci sono controlli sui salari né sulle condizioni di lavoro».

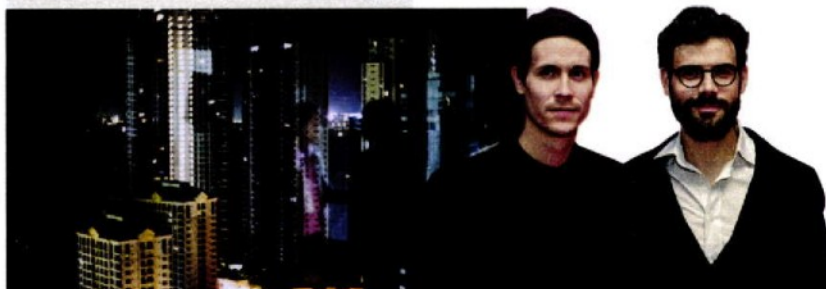
Il guadagno, che va da 1 a 3 dollari l'ora, è paragonabile nell'economia filippina a quanto guadagnerebbe un europeo assunto in un call center. «Con la differenza che anziché rispondere a chiamate dei clienti, bisogna stare tutto il giorno davanti a un monitor a controllare contenuti disturbanti. A lungo andare questa sovraesposizione agli orrori porta a sviluppare una sindrome da stress post traumatico, ma i lavoratori non ricevono nessun tipo di assistenza dalle società interinali per cui lavorano, sprofondando spesso nella disperazione». Nel

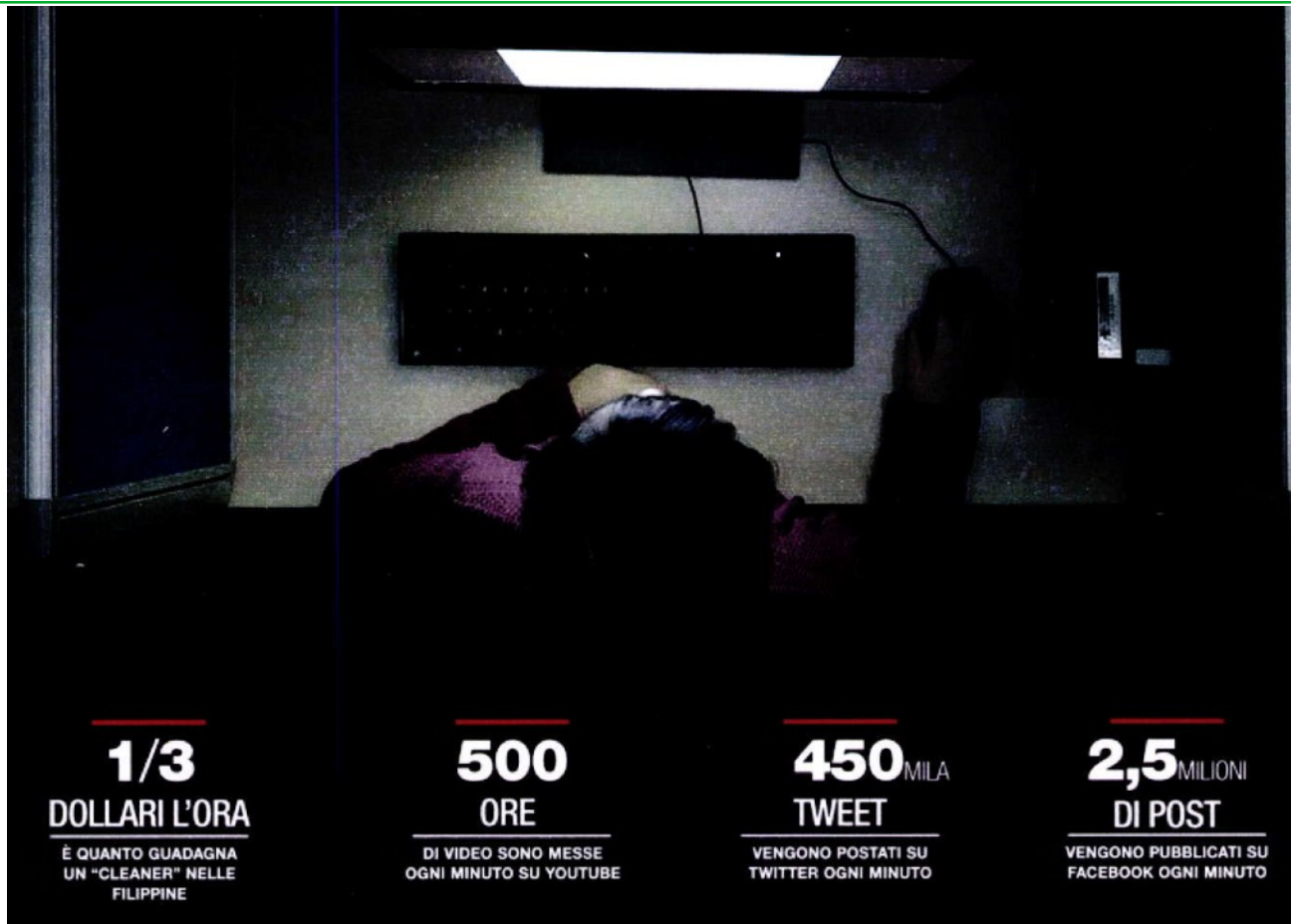
documentario sono gli stessi lavoratori a raccontare la propria vita da schiavi per Facebook e Instagram, entrambi proprietà di Mark Zuckerberg, ma anche per YouTube (proprietà Google), o Twitter e altri social. «Avvicinarli non è stato facile, perché firmano un accordo di segretezza e non possono parlare del proprio lavoro nemmeno ad amici e parenti. Inoltre anche la loro vita online è scandagliata per controllare che non rivelino nulla. Perciò abbiamo stretto rapporti con alcuni studenti di Manila che ci hanno dato una mano a reclutare chi era disposto a parlare, anche se alla fine abbiamo scelto solo quelli che avevano deciso di lasciare il posto: altrimenti li avremmo esposti a ritorsioni».

Quanto al modo in cui queste persone, soprattutto studenti, vengono assunte, Rieseewick e Block lo hanno scoperto quando sono stati avvicinati per le vie di Manila. «Ci sono giovani *reclutatori* che ti propongono per strada un lavoro da "analista della community", così lo chiamano. A noi hanno detto che avremmo dovuto guardare video e immagini, e chiesto se ci spaventavano turni di lavoro faticosi. Tutto molto semplice». Quando il contratto è firmato, si passa alla *training*: «L'addestramento dura da 3 a 5 giorni e una delle linee guida più sottolineate è quella di non interpretare troppo il contenuto da *moderare*, ma di fidarsi del proprio istinto. Esiste anche un manuale con descrizioni dettagliate per procedere nei casi dubbi, ma il problema è che più si modera più si è performanti. Ogni dubbio e richiesta di consiglio a un superiore viene letta come incertezza. I ritmi richiesti sono forsennati, dato che ogni lavoratore deve valutare migliaia di immagini e video al giorno».

Il documentario descrive la procedura di valutazione ed eventuale rimozione

+
IN SALA
QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO - THE CLEANERS (SOTTO, UNA SCENA), PRESENTATO AL SUNDANCE E POI AL FESTIVAL DI ZURIGO. SARÀ IN SALA IN ITALIA DAL 14 AL 17 APRILE. LO FIRMANO HANS BLOCK E MORITZ RIESEEWICK (QUI ACCANTO DA SINISTRA)





di contenuti sconvenienti attraverso una ricostruzione delle postazioni negli uffici dove lavorano queste persone. «Abbiamo preferito non intrufolarci con telecamere nascoste per non metterli in pericolo», dice Riesewieck. «Ci siamo basati sui loro racconti e sui dati di ProPublica, (organizzazione di giornalismo investigativo non a scopo di lucro statunitense, ndr) ma tutte le immagini eliminate dalla rete sono tratte da casi realmente accaduti». Naturalmente la questione della censura è anch'essa al centro del documentario, perché è assai discutibile se tutte le immagini moderate meritino effettivamente di essere rimosse: è successo che siano state cancellate foto di statue di nudi dell'antica Grecia. «È una forma di censura nella maggior parte dei casi inconsapevole», spiega Riesewieck «che deriva dall'inesperienza dei moderatori: molti sono studenti, non hanno mai viaggiato, non possono capire i contesti culturali di ogni pezzetto di mondo. E poi è passata l'idea che le Filippine siano un Paese culturalmente vicino all'Occidente, in realtà le differenze sono ancora enormi, soprat-

tutto nel campo della relazione uomo-donna e per il fervente cristianesimo intriso di convinzioni animistiche». Solo in pochi casi, non per questo meno gravi, sono i governi a chiedere la rimozione di contenuti: «Un esempio è quello turco che vuole cancellare i post pro-curd. In altri casi i moderatori cancellano immagini di guerra che certe Ong usano per documentare bombardamenti, come ad esempio in Siria, di cui altrimenti non si avrebbe notizia».

Al di là della censura, non certo trascurabile, rimane il fatto che questo lavoro disumano e questa responsabilità pesano sulle spalle di lavoratori senza tutele. Nonostante siano in aumento i casi di *cleaners* che fanno causa a Facebook per i traumi psicologici subiti a causa del lavoro – una denuncia è partita lo scorso settembre, due a marzo – si tratta pur sempre di americani che lavorano per società interinali americane. Dunque più tutelate rispetto ai filippini, «della cui sorte non interessa nemmeno alle locali autorità» dice il regista. Pur avendo di recente ammesso che la metà dei suoi 30

mila moderatori lavora in Paesi stranieri, Facebook e le altre società del web tardano a riconoscere l'esistenza stessa del problema e respingono ogni accusa di sfruttamento al mittente. «Attorno a questi lavoratori filippini esiste un totale diniego di responsabilità», continua Riesewieck «perché basta affermare che lavorano sotto la responsabilità di aziende terze. La questione è puramente economica, perché il lavoro di moderazione è complesso: se un pool di giornalisti esperti ci mette giorni a decidere se pubblicare o meno un contenuto violento, perché uno studente dovrebbe decidere in pochi secondi? E d'altra parte: se Facebook dovesse assumere 20 o 30 mila giornalisti per farlo, quanto gli costerebbero?». Ma non solo: «Questa situazione permette di continuare a sostenere che i social media non sono *media company*: se si riesce a dimostrare che la responsabilità di un contenuto pubblicato sulla piattaforma non è della piattaforma ma di chi lo pubblica, si potrà sfuggire alle regole di responsabilità più restrittive che esistono per le testate giornalistiche». □